

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserita sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 25 Febbraio.

Come alcuni scrittori osservino in pratica quella fedeltà alla Religione Cattolica di cui sommamente si gloriano?

Ora chi v'è non diciam teologo, ma semplice cattolico, che abbia studiato il catechismo, che non veda qual cumulo di errori si racchiuda in queste poche righe? Dunque per avere la vera religione dovremo retrocedere allo stato naturale spiegato dall' autore con frasi panteistiche? Dunque noi Cattolici Italiani dovremo rinunziare al gran dono della rivelazione fattoci da Dio, ed all' immenso beneficio della Redenzione? Dunque la Chiesa non sarà più la nostra Madre e Maestra? E se l' Uomo ha in se la Religione con se stesso creata, perchè Gesù Cristo alla Chiesa medesima in persona de' suoi Apostoli ha ordinato: andate insegnate a tutte le genti, e battezzatele? Sì, Dio autore di tutte le cose create, ma anteriore senza tempo perchè eterno alla creazione, imprime sul cuore dell' Uomo le linee di quella legge eterna che diciam naturale, e lo arricchì di tutti quei Doni che la fede c' insegna. Ma decaduto il primo Uomo da questo stato d'innocenza e di Santità per lo peccato, affinché il genere umano potesse conseguire quel fine soprannaturale cui Dio da principio avealo destinato, vi fu bisogno di una rivelazione, bisogno sentito e conosciuto col' uso della sola ragione per fino da alcuni Filosofi Paganì, tra i quali sono celebri Platone e Socrate. Di questa rivelazione il compimento fu la venuta del Redentore nella persona di Gesù Cristo figliuolo di Dio fatto Uomo. Questi coi suoi miracoli comprovò la sua divina missione, insegnò la sua celeste dottrina non creata certamente coll' uomo, morì sulla Croce per noi: e risorto dopo il terzo giorno, tombò prima di salire al Cielo la sua Chiesa, cui per divina istituzione appartiene esclusivamente insegnarci le cose da credere, e da praticarsi per conseguire l'eterna salvezza.

Questa in poche parole è la giusta idea che il catechismo stesso ci presenta della nostra santa Religione, la quale idea confrontata con quella insegnata dal nostro autore ci dimostra ad evidenza a quali errori l'abbia strascinato la sua ignoranza. E se avesse egli conosciuto che Gesù Cristo e per se stesso e pel magistero della sua Chiesa ci ha comandato le cose che dobbiamo credere, non avrebbe mai detto che l' uomo che ha in se la Religione se con atti esterni non turba lo stato sociale pensi pure come creda, e si sarebbe accorto che con ciò apriva la strada all' indifferente in materia di Religione contro il gran dogma cattolico che extra Ecclesiam non est salus.

Non basta: l'ignoranza in cui è il nostro autore dei dommi venerandi della nostra Santa Religione, e delle cose che le appartengono gli ha fatto confondere gli articoli di fede colla parte liturgica, ed ha creduto che gli uomini guidati dal fanatismo abbiano disputato sempre sulle parole e sulle forme del culto esterno, e non mai sulla sostanza. No la Chiesa assistita sempre dallo Spirito Santo, e non mai guidata dal fanatismo, non ha disputato sulle diverse forme del culto esterno, o a meglio dire sulla liturgia e sulle riti, perchè fossero innocenti e scervi di errore, che anzi ha lasciato ai Greci, ai Siri, ai Copti, ed agli Armeni con tutte le rispettive diramazioni i loro riti e la loro liturgia, che la Chiesa rispetta, venera, e ne ordina l'osservanza, appunto perchè non guardano la sostanza della nostra Santa Religione, ma la rendono vieppiù maestosità per la varietà de' suoi misteriosi riti. Le dispute però sostenute in ogni tempo dalla Chiesa contro gli eretici non si aggirano sopra parole, ma sopra articoli e dommi di fede, ed ogni Cattolico sa che basta impugnarne solo uno per essere eretico. Erano forse questioni di parole quelle contro gli Ariani che negavano la divinità del Verbo eterno; contro i Macedoniani che impugnavano la divinità dello Spirito Santo; contro i Pelagianiani che non ammettevano la necessità della grazia per le opere conducenti alla salvezza; contro i Nestoriani che due persone predicavano in Gesù Cristo, contro gli Eutichiani che gli negavano due nature, e così via discorrendo in tutti i secoli della Chiesa? Ah intenda una volta e si persuada il nostro autore, ed insieme con lui tutti quelli che hanno il prurito di entrare in materie religiose, che il trattare e lo scrivere di Religione non è dettare un sogno politico. La Religione non si sogna, come si pretende sognar la politica, ma per discorrerne, come si deve e conviene studiarla ne' suoi principii, e sentirla nel fondo del cuore; altrimenti accadrà sempre che si bestemmiano quelle cose che signorano.

Sia per ignoranza sia per malizia è sempre gravissimo il danno che ne torna alla Religione nostra Santissima dagli errori che si spargono contro l'insegnamento ed i precetti del Vangelo. Certe false dottrine sebbene vecchie e mille volte confutate, seducono ed ingannano l' incauto popolo riprodotte che siano dai pedanti dell' incredulità; e fa veramente disonore e vergogna alla nostra Italia la quale si è sempre con ragione vantata in tutte le cose dell' originalità, che alcuni scrittori vadano ricopiando dagli stranieri quelle dottrine, o a meglio dire quegli errori che presso di essi han già fatto il lor tempo, e sono nassati di moda. Ma come si difenderà il popolo da tante seduzioni, e da tante insidie, se non lo si difenderà con la fede non è opportunamente istruito? A voi dunque o Venerabili Pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio, a voi appartiene alzare la voce, di dissipare le tenebre dell' ignoranza, di spargere la luce della verità evangeliche, di confermare i popoli alle vostre cure affidati nella vera fede di Gesù Cristo, e nell' obbedienza alle leggi sue e della Chiesa contro ogni falsa dottrina. Sì l'Italia è Cattolica, e come una è la favella così una è la fede; e si gloria di questa fede come della gemma la più preziosa che risplende sul suo Capo; ma però i Popoli han bisogno di conoscere i pericoli da cui sono circondati, onde conservare intatta quella fede che vince il Mondo, che ha dato in ogni tempo tanti Martiri alla Chiesa, e per la quale fuma ancora il sangue versato nella Cina e nel Tonchino e nella Corea dai nostri fratelli.

(1) Platone in Epinimide d'arrendo della pietà dice: « Doce ream nimum posse nisi Deus quasi Dux et magister praeiverit » E Socrate in Phadone così si esprime: „ Donec lumine aliquo « clarior aut ipsa Dei voce quasi Duce ad vitam recte probe- « que duceadam (homo) instituantur. »

AVVENIMENTI MILITARI di Romagna e Toscana

Il nostro corrispondente di Ferrara, nell' ultima sua lettera

del 17 corrente, riprodotta nel precedente numero, ci faceva trapelare un' imminente invasione Tedesca sul territorio del nostro Stato, la quale, come è di già a tutti manifesto, si è pur troppo avverata, poichè n' è seguita l' occupazione di Ferrara. Ora poi corre voce, che un' altro corpo, sbarcato a Comacchio, abbia occupato Ravenna. Questa vaga voce ha bisogno peraltro di conferma, e noi la diamo tal quale ci giunge alle orecchie. Riguardo al fatto di Ferrara i dettagli sono i seguenti:

La mattina del 20 dopo le 7 gli Austriaci passavano in più punti il Pò. Erano capitanati dal Generale Haynau, e sul mezzo giorno entravano nella città. Una Deputazione Governativa e Municipale dimandava spiegazione di questo ingresso, e sulla spianata della Fortezza ha conosciuto che il movimento tendeva ad una riparazione per la impedita comunicazione colla Cittadella, per la uccisione di tre militari austriaci nel fatto del 7 corrente, per il fatto del Console Austriaco, e per la proclamata Repubblica. Le loro pretese poi sono: 1. Cessione delle porte della città; 2. Consegn degli autori degli omicidj entro il termine di 24 ore; 3. Atterramento delle barricate; 4. Mantenimento delle truppe, che si dicono 10,000 uomini, per tutta la loro permanenza che non viene limitata; 5. Consegn dell' Ospedale militare; 6. Pagamento di scudi 200,000, più altri 6,000 per indennizzi al Console Austriaco, entro 24 ore di tempo; 7. Innalzamento degli abbassati Stommi Pontifici; 8. Sei ostaggi da servire di garanzia per tutti le condizioni. Il carissimo Arcivescovo con altra Deputazione Governativa Municipale si è graziosamente offerto per far minorare si grave peso. Ma che n' è avvenuto? Non altro che, d'ietro tali pretese i Ferraresi hanno sborsato 206,600 scudi parte in danaro contante parte in Cambiali, e sono stati pur costretti a consegnare gli ostaggi dimandati fra i quali il cugino dell' Arcivescovo. Questi sono ritenuti in Castello per garanzia, fino al momento che gli Austriaci non si ritireranno: le porte della città sono chiuse.

Le milizie dello Stato che ivi si trovavano si sono rifirate ad Argenta, Mayr ha trasportato la sua residenza a Lugo.

Pare poi che una Staffetta venuta di là al Ministero questa mattina abbia portato che ottenuto ciò, siansi ritirati. Questo è quanto riguarda Ferrara.

Inquanto alla Toscana dicesi qui da qualche giorno che truppe Piemontesi siano calate sul territorio Toscano. Ecco quanto rilevasi dai fogli toscani su tal proposito. La sera del 18 si sparse per Firenze che il ministro d' Inghilterra fosse partito per i confini onde impedire alle truppe piemontesi d'infiltrarsi sul territorio toscano. La mattina poi del 19 si conobbe che il corpo piemontese stanziato in Sarzana non era che un semplice corpo di osservazione.

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Della carità verso i devoti.

(Continuazione).

Risguardo poi agli stessi nemici, che consolazione per un cuore veramente cristiano e sacerdotale, il potere comprare l'anima di un fratello traviato, e per mezzo della carità, non lasciarsi vincere dal male; ma dal bene di una invitta pazienza, vincere il male dell' odio e dell' ingiustizia. Che consolazione il potere riportare, col premio riservato all' anima vincitrice di se stessa, il trionfo che tanto vantava il Crisostomo dicendo: « Se tu con- « servi la memoria dell' ingiuria che hai ricevuta e vuoi « vendicarti, certo avrai vinto il tuo nemico, ma sarai « vinto dal male cioè all' ira. Se dunque vuoi vincere « realmente, perdoni e non ti vendichi; poichè una gran « vittoria è questa di vincere il male col bene, cioè colla « pazienza (1). » Che consolazione anche di poter vedere l'effetto della santa virtù di pazienza e di amore de' nemici realizzato, come lo esprimeva S. Girolamo, allorchè con tanto amore dicea: « Si esurierit inimicus « tuus, ciba illum: si sitit potum da illi; hoc enim fa- « ciens, carbonis ignis congeres super caput ejus (2), non « in maledictum et condemnationem, ut plerique existi-

« mant, sed in correctionem et poenitentiam, ut supe- « ratus a beneficiis, excoctus fervore caritatis, inimicus « esse desistat (3)! » Che consolazione di agire secondo la raccomandazione di S. Ambrogio, il quale esprimevasi nel modo seguente su queste parole del Salmista: « Confundantur superbi, quoniam injuste iniquitatem fe- « cerunt in me (4); » parola che il santo dottore illuminato dalla luce della carità spiegava così: « Numquid hic « maledicet iis, qui in se inique se gesserunt? Non uti- « que . . . Unde arbitratur quia quasi medicus, velit eos « ipsos sanare qui laeserunt; ut iniquitatis suae contem- « platione conventi, de propriis flagitiis erubescant (5)! » Che consolazione infine, di potere ottenere, quando anche sarebbe una volta sola, e per una persona sola, in tutta la vita, la preziosa grazia della quale parlava il Signore ai suoi discepoli: « Si peccaverit in te frater tuus, « vade, et corrige eum inter te et ipsum solum. Si te au- « dierit, lucratus eris fratrem tuum (6)! »

Daltronde dobbiamo riflettere seriamente, quando parlasti di pazienza, di perdono e di amore verso i nemici, che non si tratta punto di più o meno perfezione nella vita cristiana e sacerdotale, ma di vero e stretto obbligo di coscienza e di carità. E ciò, perchè: « Omnis qui odit « fratrem suum homicida est (7), » come si esprime l'apostolo dell' amore; perchè: « Si quis dixerit quoniam « diligit Deum, et fratrem suum oderit mendax est:

« qui enim non diligit fratrem suum quem videt, Deum « quem non videt, quomodo potest diligere (8)? » Ora, chi non sa, che senza l'amore di Dio, senza la carità colla quale l'anima unisce al sacro corpo mistico di Gesù Cristo, ciascun di noi è un ramo sterile che si taglia e si butta nelle fiamme della eterna vendetta: « Si « quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmas, « et arecet, et colligent eum, et in ignem mittent, et « ardet (9). » E ciò tanto più per noi sacerdoti, ministri del Signore, che ogni giorno siamo da lui chiamati all' inapprezzabile ma inieme tremendo onore di partecipare alla sua sacra mensa, di offrire ogni giorno il sacrificio di perdono e di amore.

Se dunque, avvicinandoci ogni giorno al sacro altare, non sappiamo ogni giorno, prima di offrire la sacra oblazione, purificare il nostro cuore di qualunque macchia di risentimento e di odio, quanto avremo da temere un giorno la maledizione divina, il gastigo che ci mostra preparato il Crisostomo dicendo più dei preti anche certamente, che dei fedeli: « Tu hai da ricevere « il Rè supremo nella sacra comunione; ora quando « il Rè fa il suo ingresso in un' anima vuol trovarla « nella più grande tranquillità, nel più alto silenzio nella « più profonda pace dei pensieri. Ma sei stato offeso di « un modo atroce, e non puoi cacciare l'ira? E non « sai che così ti fai il danno il più grave e il più pro-

Intanto il General De Laugier avrebbe cercato indurre le truppe da lui comandate a passar sul territorio sardo, ma esse si sarebbero ricusate.

Dietro la voce d'intervento piemontese in Toscana il Console Sardo, e il comandante della Goletta Sarda stanziata nel porto di Livorno si portarono il dì 18 al Governatore Pigli per protestare contro queste voci d'intervento. Ecco quanto vi aveva di movimenti militari nella Toscana fino a tutto il giorno 19 Febbrajo.

Il giorno 20 circolava la voce che il Generale De-Laugier avesse preso posizione nelle pianure di Lucca, e che i Piemontesi dopo aver bivaccato alla estrema frontiera fossero a sera colla testa della colonna a Pietra Santa.

Di più che un corpo di Livornesi con due cannoni avesse preso posizione a Ripafratta; e i paesi percorsi da De-Laugier si fossero sollevati a favore di Leopoldo II. il quale si direbbe giunto per mare in quelle provincie.

Ecco il proclama che il Generale De-Laugier avrebbe fatto alle truppe, e il quale veniva smentito dal Governo Provvisorio;

TOSCANI

Il vostro amato Sovrano Costituzionale Leopoldo II si degnava avvertirmi.

Non avere mai abbandonato la Toscana perchè è rimasto sempre in questi pochi giorni a S. Stefano con guardia d'onore Inglese.

Nell'allontanarsi da Siena aver nominato un Governo Provvisorio.

Aver proibito alle Truppe di sciogliersi dal Giuramento.

Essere egli sempre ardente amatore della Libertà e della indipendenza Italiana.

Ordinarvi quindi richiamare tutti alla fedeltà e al dovere, ripristinare l'ordine, la quiete.

Le truppe Piemontesi in numero di ventimila uomini passare adesso la Frontiera per sostenerlo.

Essere conservati i gradi alla milizia Stanziata.

Perdono ed oblio per tutti meno per quelli che dopo questo proclama tentassero di far spargere una sola goccia di sangue Cittadino.

Massa, li 17 Febbrajo 1849.

C. DE LAUGIER

Ora sappiamo che il Generale De-Laugier è dichiarato dal Governo Provvisorio Toscano traditore della Patria, e come tale posto fuori della legge. Questi ora si trova accampato a Camajore con circa 1200 uomini.

partiva il cittadino Guerrazzi investito di pieni poteri, verso Lucca per ivi provvedere ai bisogni dello stato.

Siccome siamo intenzionati di trattare la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici decretato dall'Assemblea Costituente, e parlare ancora della emissione di 1,300,000 scudi di boni della Banca Romana a corso forzoso, crediamo utile premettere alle nostre discussioni la stampa del sottoriferito indirizzo che il zelante ed impavido avvocato Bonfigli, non impegnato che per il bene vero ed effettuabile del Popolo, già presentò all'Assemblea Romana. Non intendiamo assumere per la parte politica, la responsabilità assoluta di questo scritto, ma in genere le vedute espressevi possono essere d'utile insegnamento, a chi cerca il bene del paese, l'alleviamento della miseria nelle infime classi della società. Ecco il tenore del detto indirizzo.

« fondo? Il tuo nemico, qualunque male che ti abbia fatto, non te ne farà mai tanto che tu ne ricevi da te stesso, calpestando così le leggi di Dio, e non volendo la riconciliazione (10) ».

Dunque, fratelli miei, padri miei, voi tutti venerabili membri del sacro Clero cattolico, nei tempi di odio ove siamo giunti, procuriamo con tutti i sforzi possibili di fare del nostro cuore un santuario di carità, una fornace ardente di amore dalla quale escano delle inestinguibili fiamme di quel fuoco che il nostro divin Maestro è venuto per accendere sulla terra (11); procuriamo di guidarci sempre dalle sante ispirazioni dello spirito di mansuetudine, di pace e di perdono dei miti, ai quali è promessa la possessione della terra, di quello spirito necessario nei giorni nostri, al pari di qualunque altro tempo di prove e di flagelli. Imitiamo più fedelmente che mai, gli antichi esempi di virtù, di pazienza e di longanimità riprodotti con tanto splendore dal santo Pontefice che Iddio benedetto ci ha dato per modello e per guida; e Iddio ci ascolterà, e Iddio si placherà.

Imitiamolo, quel gran Pio, allorchè lo vediamo, in mezzo alle più tumultuanti sedizioni, conservare imperturbata l'attitudine descritta da tanti secoli dal gran dottore di Milano, e descritta con una esattezza tale che egli non l'avrebbe avuta maggiore, anche se avesse assistito, nei giorni nostri all'attentato permesso da Dio per

« Alla Costituente romana. — Cittadini Rappresentanti! — « La Politique tonna les forces de la Societe contre tous ses membres, et une habitude stupide et machinale leur fit chercher leur Chaines ».

(Mirabau)

« Dirvi non è mio scopo dell'enormissimo peso inerente alla grande missione di che vi caricaste. Nè qui ripetervi pretendo il come dall'operare vostro i destini dipendano di Roma e d'Italia non solo, ma della costernatissima Famiglia umana che le proprie speranze in Voi ripose; da Voi attende quel positivo e stabile sollievo promesso, sempre bugiardamente, dai filosofi.

« Tali sono le speranze dell'infelicitissimo Genere umano. Ma ignaro tuttavia della Vostra professione di fede, non può accertarsi che in verità risolti Voi siate di rappresentar nell'Assemblea le materiali e le morali bisogne della Patria, per adottar quelle sagaci providenze che refluir possano a di là beneficio. Ne può sapere se, per colmo di universale scorgura, Vostro intendimento sia piuttosto DI RAPPRESENTAR VOI STESSI e i VOSTRI AMICI; di soddisfare i capricci, l'egoismo, le politiche passioni loro e Vostre, seguendo in ciò il fatalissimo esempio delle Assemblee di Berlino, di Vienna, di Krensbur, di Francfort, e di altre; Assemblee solo intente a perdere il prezioso tempo in vane ciarle, in accanite lotte politiche, in discussioni del tutto inconcludenti per le pressante urgenze de' bisognosi. Il perchè, straziato fra la speranza e il timore, agonizzando Vi guarda; a seriosa trutina soggetta i Vostri passi; e le risoluzioni Vostre anziosamente aspetta, onde poter decidere con giustizia, se appellar debbavi suoi veri BENEFATTORI, e ricolmarvi di gloriose benedizioni; oppur, se in pena di atrocissima definitiva illusione, abbia inesorabilmente da fulminarvi con tremendo anatema che oggetto rendavi di esecrazione alla posterità la più tarda.

« Religiosi eruditi e cordati, quali noi Vi stimiamo, queste cose che ben sapete, determinati già vi hanno indubitatamente di sodisfar quanto meglio siavi possibile all'enormissimo Vostro debito. E appunto perciò: lungi di tediarsi su tal proposito, io mi limito a pregare il zelo Vostro di aver presente che la questione vitale da risolversi per vostro mezzo, non è altrimenti di natura POLITICA; ma ECONOMICO-SOCIALE. Quindi: le discussioni Vostre aver devono per principale oggetto la saggia e provvida organizzazione del primo e più interessante fatto sociale; cioè l'assicurazione della Vita fisica del Popolo, senza di che, nè a Società può pensarsi, nè a qualità di Governo; la tranquillità e l'ordine divengono chimere.

« Cittadini Rappresentanti! Non tali Voi siete che possiate fingere d'ignorarlo comunque... La politica non può giovare ai Popoli, quando non si consideri come un'ACCESSORIO; e questo, non carisi di basarlo sui principii della natura, di conformarlo perfettamente all'essenza della natura, giusta l'avviso del mio mirabau, « La politique pour être utile doit fonder ses principes sur la Nature; c'est à dire, se conformer à l'essence, et au but de la Societé ».

« Molto meno simular Voi potete d'ignorare, che l'affamato e languente Genere umano cui le giornalieri urgenze della vita non danno tregua, non più pascolato vuol essere con politiche speranze; nè più di belle Utopie vuole intendere. — E le questioni de' colori, già venner decise d'altronde; nè può esservi la tema di politiche divergenze, tutti avendo convenuto doversi aborire il Dispotismo; e saggia LIBERTÀ, perfetta DEMOCRAZIA, PROSPERITÀ vera e durevole spettare ai Popoli.

« Ma perchè appunto è questo il motto d'ordine: i bisogni Popoli cui le parole non empiono il ventre, non più le solite ciarle oggi vogliono per base dell'attesa libertà, prosperità, e democrazia; ma FATTI esigono POSITIVI, fatti provvidi e valevoli a organizzare in loro pro il giornaliero lavoro che li assicura di quel pane quotidiano bagnato del sudore della propria fronte; pane cui hanno sagro e imprescrittibile dritto, per decreto della Divinità: « in sudore vultus viscere pane tuo ».

far sempre più risplendere la virtù dell'uomo scelto da lui, dell'uomo della sua dritta. « Justus, diceva S. Ambrogio (12), justus adversus insolentes sibi tacet, justus orat. Audi justum orantem: Pro eo ut me diligenter, « detrahebant mihi: ego autem orabam (13) ».

Imitiamolo quel fedele seguace del divin Maestro del quale il Profeta diceva: « Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non extinguet (14); » imitiamolo nella sua mansuetudine anche verso i più ingrati degli uomini; e diciamo al suo esempio, e pratichiamo come egli l'ha fatto fin ad ora, come sempre lo farà: « Se ve- « di un membro tuo rotto, fai di tutto per riunirlo al « tuo corpo. E così devi agire riguardo ai fratelli tuoi « allorchè li vedi staccati dalla tua amicizia (15) ».

Imitiamolo questo amoroso padre e così all'esempio dello stesso Gesù Cristo che dava il dolce nome di amico, al traditore Giuda, impareremo a trattare i nostri nemici con carità e dolcezza, si negli atti, che nelle parole; impareremo ad evitare una troppo odiosa consuetudine rimproverata colla più grande energia dal Crisostomo ai cristiani del suo tempo, e pur troppo continuata fin ai nostri, pur troppo adottata da noi stessi nell'amarezza del nostro falso zelo, nella superbia del nostro cuore cieco che cerca negli altri la causa dei nostri guai, non vuole risolversi a trovarla questa causa nelle proprie infedeltà. Impareremo ad

« Nè sorprende che tal domanda pressantemente dirigano a quei medesimi cui affidati sono i loro destini. Perocchè: dessi Popoli, grazie all'apparsa luce, bene appreso che l'UOMO, VENENDO NUDO SULLA TERRA, HA DRITTO POSITIVO DI VIVER PER LE FORME E PER LE CURE DEL GOVERNO CUI NASCE SOGGETTO. Dal che, nè pretesti espliciti, nè ingannevoli prestigii esimer possono quei Governi che amano figurare come provvidi e paternali; non esser odiati come tiranni e iniqui.

« E il Popolo di famiglia Romana testè salutato come SOVRANO: saggio non poco mostrasi e moderato, se dopo avervi commesso di rappresentar la Sovranità sua, per decider sovranamente della sua sorte, non la uguale vi chiede ripartizione di sostanza, come talune altre famiglie la pretendeano per argomento di perfetta democrazia. Convinto però, già trovati da funesta esperienza di lunghi secoli che la Democrazia la libertà, e la Prosperità da Voi giurategli a larga bocca per meritarsi la sua fiducia, esister non possono ad alcun patto; ne ordine può sperarsi, non felicità, non pace, quando per fondamentale base non pongasi l'assicurazione materiale del pane quotidiano ai Proletari. E poichè « degna d'altronde, ottenere gratuitamente il tozzo per divorarlo nell'ozio: istantemente vi chiede la saggia e provvida organizzazione del giornaliero lavoro, che di lucrarsi l'occorrente alla vita, dategli onesto mezzo.

« Assai dolenti ne fummo testimoni, e a note di fiele, già la storia inesorabile, ne vergo notizia per i posteri... Chi dirige le mosse della Francia Repubblicana, giurava solennemente al cospetto dell'Universo, che LA RIVOLUZIONE, SENDOSI FATTA DAL POPOLO, TUTT'IN FAVOR DEL POPOLO SAREBBE RIDONDATA « Fatale par le Peuple, la Revolution sera pour le Peuple » Eppure: se quella medesima Popolazione, sprezzando eroicamente si larghe promesse limitavasi a chiedere il semplice DRITTO al giornaliero lavoro che le assicurasse un morso di pane, prodotto di fatiche intriso di sudore: la Costituente Repubblicana, questo dritto le negava. E spinta dalla necessità di ovviare pel momento i funesti effetti della denegata giustizia: curava che nel Preambolo della Costituente si vergassero a quel proposito vaghe promesse, tali però, da potersi render del tutto elusorie alla circostanza, in dileggio dell'assorto Popolo sovrano a pro di cui tutta refluir doveva la rivoluzione.

« Funestissimo e l'esempio, e tremendo: ma dessa Costituente scusa può meritare per mio avviso. Avvegna- chè: non altro è dato sperare dalle Costituzioni politiche, quando a BASE loro non pongasi l'Economia Sociale, come testè dicevamo. D'altronde: il DANARO è CHE FA TUTTO nel mondo nostro. Quindi: solenne UTOPIA quella è realmente, di voler bene organizzare in uno Stato, il giornaliero LAVORO per Proletari, se la maniera non conoscesi di organizzare bene IL DANARO della Nazione per mezzo della BANCA NAZIONALE; e se questo fatto, ad ogni altro non premettasi provvidamente.

« A pregiudizio però, della romana famiglia, d'Italia, e dell'universo, non per Voi sarebbe scusabile di seguir quella moda francese; notorio essendo che a disposizione vostra già trovatisi quel Progetto di Banca Nazionale cui l'antico Parlamento nostro giudicava buono ed equo decretar encomi e parole incoraggianti, anche pria di poterlo sottoggettare a formale discussione. Imperocchè: per la sagace organizzazione, sia, del DANARO della Nazione, sia del GIORNALIERO LAVORO per proletari sani e validi, della CARICA NAZIONALE per gl'invalidi e per gl'infermi, offre Norme di attuazione facilissima, e infallibili al tempo stesso, perchè matematiche.

« Ed ecco emergere sempre più manifesto, che le Costituzioni politiche di corrente moda, trovandosi mancanti affatto della sudetta base Economico-Sociale, con sano consiglio considerate vengono dai straziati Popoli, come Bolle di sapone, vaghe nell'estrinseco, ma vacue del tutto, e friabili fra le mani di chi voglia giovarsene alla

evitare uno scoglio ove inciampa così spesso la nostra poca carità; e non si potrà più dire di noi, come pur troppo oggi lo meritiamo: « Gli uomini, per la maggior parte, non possono adattarsi all'idea di chiamare « con semplici termini i loro nemici, ma usano parole « odiose, li chiamano empìi, imbecilli, insensati, deliranti, pestilenziali, e vi aggiungono molte cose ingiuriose « al pari di queste (16) ».

(1) Nell'Omcl. su queste parole. Se ha fame il tuo nemico ec.

(2) Rom. XI 20. — (3) Dial. contra Pelag. n. 50. — Se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare se ha sete dagli da bere, e ciò facendo rimuarai dei carboni sulla sua testa, non in maledizione e in condanna, come diversi lo pensano, ma per correzione e penitenza, affinché vinto dal bene ricevuto, infiammato dal fuoco della carità cessi dall'essere nemico.

(4) Ps. CXVIII 78. — (5) Exposit. in Ps. CXVIII. — Forse egli ha maledetto quelli che si portavan male con esso? No certo... Da ciò io penso che al pari di un medico voglia guardare quelli stessi che gli hanno danneggiato, affinché riederendosi all'aspetto della loro iniquità si vergognano dei loro delitti.

(6) Math. XVIII 15. — (7) I Joan. III 15. — (8) I Joan. IV 20.

(9) Joan. XV 6. — (10) Nell'Omclia VI sul B. Filog.

(11) « Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur? Luc. XII 49. — (12) Enarrat. in Ps. XXXVIII n. 10.

(13) Psal. CVIII 1. — (14) Is. XLII 3. (15) S. Giovan. Crisost. nella sua Omclia XX, al popolo di Antiochia.

(16) Nella Omclia II su Dav. e Saul.

opportunità. Nè punto errano quei che le appellano *Lanterne Magiche* buone soltanto a ingrandire il popolo *apparentemente*, mentre impinguano con *verità* gli astuti Lanternari. - Chi poi osar potrebbe formalizzarsi che la famiglia romana e le altre d'Italia, stomaticate si mostrino de' pasticci costituzionali elaborati alla Francese, all'Inglese, alla Prussiana, all'Austriaca, all'Alemanna, alla Elvetica, e simili? Elleno: a propri danni e spese troppo fatalmente sperimentarono che quelle *paste frolle*, quantunque foggiate or dell'una, e or dell'altra maniera per meglio farle gradire agl'ingannati Popoli, **TUTTE CONTEGGONO LA STESSA PUTREDINE INCAPACE DI SATOLLARE I PROLETARI**, e buona soltanto a renderli vittime di termini spaventevoli, di angosce, di ruine, di morte!..

« Cittadini Rappresentanti! Ponderando la verità sua qui accennate, di leggieri comprenderete con quanta ragione, desse famiglie, vogliono a tutti conti, che voi trovandovi degnati dalla piena loro fiducia, e incaricati di occuparvi a loro spese, della *Italiana rigenerazione*, vi facciate sacro debito d'istituire un *sistema intrinsecamente NUOVO e VERO*: — Un sistema **ORIGINALE** saggiamente *basato sull'Economia sociale*; e che quindi, per principale scopo abbia la provvida e saggia organizzazione del *primo fatto sociale*; cioè, l'assicurazione stabile della *vita fisica* di quel popolo che sebbene per *Soverano* da voi trovati proclamato, pure, non il *Pollo dominicale* pretende all'uopo, ma un solo tozzo di sudato pane; - assicurazione, senza di cui nè democrazia può conseguirsi, nè felicità, nè ordine; - diviene *Utopia* quella buona organizzazione *politica* di Società e di Governi, che per tal motivo da tanti secoli si tenta indarno.

« D'altronde: l'esistenza dell'Archetipo mio Progetto, e l'emanazione di quel Decreto che tanto l'accredita presso l'umana famiglia, irrefragabili sono argomenti comprovanti anche ai meno esperti, che per volere della Divinità, Roma e l'Italia non più trovansi condannate di far la goffa Scimia agli Utopisti politici oltramontani e oltramarini; nè più a sostegno proprio han bisogno di mendicar lo straniero soccorso; ma, **DA SE**, la propria rigenerazione compier devono cogl'innumerabili mezzi di cui ridondano; e devono tornar gloriose ad esser come sempre, le *originali Maestre* di utili e belle cose, al mondo intero. E poichè per le *Armi*, già grandi risultarono, e per la *Religione*: a grandezza, maggiore assai della passata, salire oggi debbono per l'*Economia politico-sociale*; meta gloriosa cui le manoduce con facilità e sicurezza, quel matematico mio Sistema che per Voi è giuoco-forza di sottoporre a formali coscenziose discussioni, onde l'accettazione, o lo rifiuto sia pubblico e razionale, ad esonerazione Vostra, e a contentamento di quel Popolo che Voi appellate *Soverano*, e la cui *Sovranità* rappresentate.

« Cittadini Rappresentanti! Quei leali e sagaci Liberali che illuder non si fanno da sogni politici, nè trasportare da fantastici esaltamenti, concordemente confessano trattarsi oggi non di politiche malattie, ma di tremendo **CATACLISMA SOCIALE** tendente a perdere **TRONI e POPOLI senza distinzione**, pel trionfo della *Tiranide Militare*. Troppo, in fatti, è patente che il costernato *Pauperismo* Europeo minaccioso mostrasi e terribile; pronto di manomettere ogni ordine sociale, ogni proprietà, ogni sesso e ceto di persone. E desso è che nauseato chiamasi dalle inconcludenti ciarle vendutegli finora da sedicenti Padri della Patria; stanco mostrasi dei loro inganni, delle menzognere loro promesse; inviperito, pei tanti strazi e ruine a lui derivate dalle *politiche* agitazioni, dagli *Utopistici* tentativi di cui è vittima. E desso, che ad alta voce **FATTI** chiede positivi a chi dell'umana sorte assume la direzione; *fatti* vuole veri e leali che sappiano assicurarli permanentemente di potersi lucrare colle proprie fatiche il Pane quotidiano di cui abbisogna, se non vogliasi che acciecatto dalla costernazione, tutto a fiamme rivolga ed a stragi!..

« E si, che questo torrente già straripato in Irlanda, in Inghilterra, nella Francia, ed altrove, assai più spaventevole che da pertutto, irrompe oggi nelle Russie, dove Orde terribilissime di cinque in sei *Mila Contadini* uniscono agl'incendi, crudeltà detestevolissime, come sapete (1). E i sintomi che or qua e or là nello Stato nostro appariscono, e in altre parti d'Italia, luogo ci lasciano a temere che quando, per un' impossibile, si trascurasse da Voi la provvida soluzione del gran Problema, le nostre *contrade* non potrebbero salvarsi da quella tremenda inondazione tanto favorevole alla tirannide.

« Cittadini Rappresentanti! In vano, e assai fatalmente occultereste a Voi stessi che la *Politica* non possiede i mezzi di provvedere alle principali bisogno della vita umana. E ben perciò, le *franchigie Politiche* ottenute dai nostri Popoli, non solo non produssero la prosperità promessa; ma insufficienti risultano a salvarli dal burrascoso pelago sociale, dove sono per annegarsi. La cosa è pubblica; la è troppo notoria... I fautori dell'assolutismo, rumoroso ne menano trionfo; nè altro che danno maggiore potrebbe derivarne alla Patria, se non qui la rammentassi al Patriottismo Vostro per viemeglio impegnarvi nel sommo scopo; che d'altronde: «... *Servi ut taceant Jumenta loquentur, et Canis, et postes, et marmoris...*», come vi ricorda *Grovenale*.

« Chi possedea danaro, vola a seppellirlo: l'Agricoltura,

non trova soccorsi: Cessato è il commercio: le Arti, agonizzano: l'Industria, è costretta di languire: e migliaia e migliaia di civili famiglie mancano i mezzi di sdiguarsi: la parte massima del popolo, sta traendo una vita precaria, piena di affanni e di palpiti; una vita assai peggiore della morte; ciò che avviene anche in altri punti d'Italia!

« Che se in sì lagrimevoli strette, una tranquillità si conserva dal pubblico per lasciarvi operare liberamente: se una generale rassegnazione alle risoluzioni Vostre sperimentate; qual siane la causa, e di quanto cresca per sì ammirabile contegno la responsabilità Vostra, Voi meglio di tutti lo comprendete. . . Non però a patto alcuno dovete persuadervi che la famiglia Romana possa perdurare in situazione cotanto violenta, e sappia resistere ulteriormente alle continue istigazioni dei reazionari, alle incessanti mene d'*iniquo* Camarille, quando sperimenti che vostra non è prima cura di sciogliere adeguatamente il sommo Problema; nè di provvedere *permanentemente* alle *materiali* di lei bisogna.

« Cittadini Rappresentanti! Suddolamente agitati dai tristi concitati dagli occulti emissari di quegli esteri Gabinetti sempre avversi alla felicità di Roma e d'Italia; spinti dalla costernazione, i nostri Proletarii, lieti non vi lascerebbero a conversazioni *politiche*, se a queste piacesse per ipotesi dannatissima, di *postergar* le urgenze loro, abbandonandoli frattanto *crudamente* alla *provvidenza di Dio*. **A'LA GARDE DE DIEU!** Quell'innumerabile stuolo d'individui, che speranze fondarono sul cambiamento di Governo: — Coloro, che impegnarono per la *Costituente* colla certezza di migliorar la sorte propria, e ne festeggiano l'attuazione: — Quei di avverso avviso, che ansiosi attendono i reali vantaggi promessi a tutti, da chi voleva tal'ordine di cose: — il prodigioso numero di giovani pieni di energia d'ingegno e di sapere che, lusingati di affrettarsi colla piena caduta del dispotismo, quell'*Impiego e pane* di cui abbisognano, già tanti pericoli affrontarono all'uopo, e tanti soffrirono gravissimi stenti: — dessi tutti (Voi ben lo comprendete) spinti da necessità, *vita brevissima* lascerebbero a un Governo che improvvidamente volesse perdersi nelle solite *discezzazioni politiche*, le quali dall'esperienza costante di *cinquanta e più secoli* venner dichiarate del tutto **INCAPACI** di provvedere permanentemente alle bisogna loro presentance, alle giuste loro esigenze.

« Cittadini Rappresentanti! Non dispiacciai che un vecchio Martire del dispotismo, salutarmente vi rammenti, come *gli uomini affamati e privi di tutto, dar non possono alla LIBERTÀ quel pregio che gli date Voi* cui nulla manca; e loro malgrado sono quindi costretti di preferire alla Libertà ideale, un *Dispotismo* effettivo che li assicuri del Pane Quotidiano! E se amate la sicurezza vostra, la vostra gloria, il vero bene della comune Patria e dell'umana famiglia, non permettete, io ve ne prego, che le masse de' Proletarii, istigate dagli implacabili nostri nemici, ben'istruite da Necker, e stanche di più soffrire, trovino motivi a decidersi di ripetervi disperatamente: *Che s'importa delle vostre leggi di Proprietà? Nulla noi possiamo: — che, delle vostre leggi di giustizia? Non abbiamo che perdere: — e delle vostre leggi di Libertà, cosa mai può interessarci? Se domani ci manca lavoro noi morremo? — Que nous importent Vos lois de Propriete? Nous ne possédons rien: Vos lois de justice? Nous n'avons rien a defendre: — Vos lois de Liberté? Si nous ne travaillons pas demain nous mourons.* » (1).

« Troppo gravi, e seriosi troppo sono i debiti che oggi ha un Governo co'suoi soggetti. — Mezzie misure, non più perentorie a lui: in vano lusingherchbesi tacitar l'esigenza del *Pauperismo* coll'abolizione di talun dazio: e follemente si darebbe a credere di non esser costretto ad aggravar la Nazione con imposte nuove, quando non sappia o premura non diasi di procacciarsi le *positive* *perenni risorse* di altro genere, che in abbondanza derivano dall'attuazione della *Banca Nazionale* nei termini da me proposti. A crimine poi, gli verrebbe ascritto se, invece di giovare di quella provvidenza, confidar volesse ne'soliti mezzi dilapidatorii, o permettere sapesse a privati Aggiotatori l'istituzione di nuove *Banche monopolistiche*, delle quali è solo scopo di assorbir con seducenti prestigii tutto il frutto de'sudori del tradito Popolo, cui si fan gradire con ingannevoli titoli.

« Cittadini Rappresentanti! Al cospetto dell'Universo chiamati Voi foste per dare, al sommo problema del giorno, quell'adequata e completa soluzione che dar non gli seppero i Filosofi di altre Nazioni. — Dettar dovete, in pari tempo, un **PATTO DI FAMIGLIA** di conio affatto nuovo; ma, saggio provvido e tale, che sappia darci stabile felicità con *certezza* matematica; e meriti quindi, d'esser tolto a esemplare dalle Nazioni bramose di prosperità vera e permanente. — Per soddisfare a un tanto impegno in guisa degna di Voi e del Nome romano, costretti vi trovate d'investigar dottamente innanzi tutto, *qual sia la vera prima causa dei tanti mali che affliggono il Genere umano*, e cui vuoi apprestare un efficace rimedio. — In altre stampe, io già lo ripetei: i mali tutti che opprimono l'umana Famiglia; le insidie e le ruine che sperimentansi dai Coronati e dai Governi di ogni genere sono la inevitabile conseguenza della **SOCIETÀ' LEONINA**, che, fra il *Popolo* e *chi trovasi al potere*, iniquamente regna eziandio nelle **RFPUBBLICHE** le *piu democratiche*. Ed essi due *Elementi* saranno per necessità

in fatale conflitto, finchè l'attuazione di una *Società BILATERALE* non **LEGGI** talmente gl'interessi loro, da rendere compenetrata la reciproca loro esistenza. Il che, peraltro, non potrà mai conseguirsi coi mezzi *politici*; come l'esperienza ne assicura.

« Su di ciò vi è forza meditar profondamente; e insieme considerate dovete, che al **POTERE SUPREMO** fu ed è libero di operar tutto in danno del Popolo, perchè questo lascia nei di lui artigli **L'ELEMENTO CHE FA TUTTO**, cioè, **IL DANARO**. . . — Dovete persuadervi, che siccome il danaro fa tutto; così, riuscendovi di organizzare *provvidamente* **IL DANARO della Nazione**, per necessaria conseguenza, troverete facile di dare a tutto una organizzazione buona e stabile. — Di convincerci poi, siete costretti, che — la *Democrazia*, la *Libertà*, e l'*Uguaglianza politica*, riescono pienamente illusorie, deridevoli, e dannose al Popolo, quando non siano concomitate dalla *Libertà Commerciale*; dalla *Uguaglianza*, e *Democrazia economica*.

« Laonde: vi è indispensabile di provvedere che il danaro nostro, merce universale, circolar possa liberamente nell'interno ed all'estero, senza dover passare sotto le Forche gaudine dei Banchieri, degli Aggiotatori, e degli Usurai. — Proclamare devesi, non competere ad altri che alla Nazione il dritto di dar corso pubblico alla *Moneta* di carta; dritto Soverano usurpatole dai privati *Monopolisti*, con indelicabile di lei pregiudizio; grazie alla balordagine de' Governanti. — Ed è pari necessità, che al sempre illuso Popolo sia tosto restituita quella interessantissima *Uguaglianza* di dritti *Economici* di cui viene defraudato, anche dai Governi sedicenti Repubblicani.

« Al qual'uopo: di provveder vi trovate obbligati, che **IL CREDITO DELLO STATO** non più sia, come lo è di presente, una **SCANDALOSA PRIVATIVA DI POLMI**, a danno del Governo e della intera Nazione. Ma risulti **DEMOCRATIZZATO**, come di giustizia; e sia reso con verità, **RES PUBLICA**. Laonde: tutti del popolo possano d'ora innanzi goderne liberamente concorrendo alla formazione del *nuovo Consolidato Nazionale* colle ricchezze loro materiali e morali; coi proprii risparmi *provvidenziali*. Senza di che: il suddetto *Patto di famiglia*, e le altre produzioni Vostre, si ridurrebber manifestamente ad un semplice nuovo *impasto* di quell'*identifica putredine* di cui fu parola; sarebbero un'inganno fierissimo per chi fido nella sapienza, nella lealtà, nel patriottismo Vostro. . .

« Cittadini Rappresentanti! Da tali operazioni ve è impossibile di esimervi, se in realtà rigenerar volete la Romana Famiglia e l'Italia; se di risolvere adeguatamente il sommo Problema, è Vostro desio. Non però quelle bastano al grand'oggetto Dell'abbattuto Edifizio romano esiste alcun cemento relativo allo Stato e alla Chiesa, che scevro affatto è di carie. — Di giovarvi voi siete costretti, per le fondamenta della novella Mole, quando amiate renderla solida e stabile, ne piacciai rimanere schiacciati sotto le di lei ruine insieme ai buoni. — Alla iniqua *Società LEONINA*, e forza di sostituire quella **BILATERALE**. Assoluta rendesi necessità che il danaro della Nazione del quale abusa il *Potere supremo* per far tutto a danno de' Popoli e per mantenerli nella *schizienta* effettiva, **RIMANGA TOLTO** con verità matematica dagli artigli di lui: non in apparenza e *chimericamente*, come dispongono le *Costituzioni* politiche finora sancite. La **RESPONSABILITÀ' MINISTRIALE** non vana e irridevole dev'essere, come quella posta in campo dalle sudette *Costituzioni* per meglio illudere la credulità del Popolo cui desse non altra garanzia danno in proposito, che una remota possibilità di veder cambiato il *Ministero infedele*, dopo la manomissione dello Stato, e l'aumento delle calamità pubbliche.

« Chiamati a dar saggio solenne d'italiana sapienza e sagacia: voi seguir non potete l'atruai ruinoso e degradante scempiaggine. — La necessità di soggettar la *politica* e la *Morale* a regole non meno esatte delle matematiche, dovete averla presente nell'operare vostro, se il vero bene della Società umana e l'esperienza, iugularono il già lodato *Miraban* ad impovertolo. « *Il faut réduire la Morale et la Politique à des règles aussi exactes que celles des Mathématiques.* » — L'originale Sistema corrispondente alla sublimità dell'ingegno italiano, che l'umana Famiglia e noi tutti stiamo attendendo, indurre deve nello Stato nostro quella radicata *Riforma* saggia e provvida che è indispensabile alla vera e durevole felicità del Popolo. Al qual'effetto: deve dare alla famiglia romana la solidissima conformazione *piramidale*, a talchè ciascuna *Pietra* collocata risulti al suo posto; e tutte collegate, armonizzate tutte rimangano sufficientemente fra loro, che la straordinaria solidità veggasi concomitata da un'ordine possibilmente perfetto. Deve distinguere con verità matematica il *Potere temporale* dallo *spirituale*; i *dritti* di *Cesare*, da quelli di *Dio*, e del *Popolo*; ma deve in pari tempo **COASSOCIARLI** con associazione **MUTUALE** dei rispettivi loro interessi; a talchè l'esistenza del *Governo Politico*, — quella del *Sacerdozio*, — e del *Popolo*, risultino provvidamente compenstrate in ragione parimenti matematica. Saper deve togliere, **NON** illusoriamente, ma con verità matematica ogni possibilità al Capo dello Stato, di manometter la Nazione; e così, non più quistioni di **TITOLI**, o di **PERSONE**, abbiano da traziare; — Nè più mai per nessuna maniera possa il Popolo temere danni quando a lui piaccia di lasciare uniti nello stesso individuo i due poteri sudetti. — E qualora non tali sieno le basi dell'Edifizio romano che intendete di costru-

(1) La Post Amts Zeitung Vedi la Pallade n. 149.

re, desso troverassi esposto a crollare da un'istante all'altro, come lo è il francese, che appunto per la mancanza di fondamenta dell'enunciata natura, può rovesciarsi agevolmente dal Popolo; è più facilmente dal Capo dello Stato, sebbene ornato del consaputo BERRETTO, e privo di quei TITOLI, d'onde la nostra sciocchezza credea che dipendesse la felicità o l'infelicità delle Nazioni.

« Perchè la Politica e la Filosofia, mancano affatto di mezzi opportuni a tant'uopo: non pochi Liberali si vedran costretti a considerare quelle operazioni come *beati sogni* d'impossibile esecuzione. E i loro studii all'incontro, non altro sanno avere per oggetto che di sbalzar *materialmente* or questo e or quello dal Sovrano Seggio; di cambiar TITOLO al novello Tiranno della Nazione; d'isgozzar fratelli e farsi scannare, acciò un Candidato a preferenza dell'altro s'impossessi del potere supremo, con facoltà d'opprimer peggio i superstiti. E se dai tristi effetti di cotanto insensato contegno astretti sono persuadersi del commesso errore, solliero sperimentano confessando il falso, sempre ostinati nelle loro idee, e preparandosi a conflitti per tentare la caduta del novello Dominatore, quando abbia perfezionata la ruina della Patria. Cui quali mezzi lusingaronsi finora di felicitare il Genere umano, e di procacciare alle sventurate Nazioni, vera e perpetua libertà, uguaglianza!... Ma ciò che per le sudette scienze del tutto è impossibile, riesce facilissimo all'ARTE BANCARIA, delli di cui portentosi pregi non ancora seppero giovarsi dessi liberali, al grande scopo.

« Cittadini Rappresentanti! Che le benefiche operazioni delle quali è stata parola, stabiliscano con verità Matematica quella provvida REPUBBLICA di cui siamo bisognosi, e perfettamente risolvano il supremo Problema, non occorrono i Vostri talenti per accertarsene. Resta solo da decidersi dietro pubblica discussione, se o no la Banca Nazionale nei termini da me proposta, sia l'unico e infallibile mezzo per giungere speditamente a quell'intento; come io sostengo, nè accader può diversamente. Imperocchè: fra gli altri rari pregi, dessa Banca, nello stabilire la vera e provvida REPUBBLICA, rende pienamente innocuo il Capo dello Stato, fosse pure un demone; riduce a quistione di mera *Etichetta* la qualità del TITOLO che a lui vogliasi dare; nè l'obbliga di cinger la fronte con quel magico Berretto cui le costituzioni politiche impedir non sanno di trasformarsi proditoriamente in un tirannico Serto foggiate alla imperiale. Le quali circostanze di fatto giovare possono alla Vostra sagacia per sortir gloriosamente dagli imbarazzi e compromesse in cui volessero immergervi gli inimici d'Italia, e l'esaltamento degli ultristi solo intenti a soddisfare i propri capricci, senza calcolate le terribili conseguenze di un passo mal misurato.

« Cittadini Rappresentanti! Se in questi momenti supremi cresce il debito in ogni buon Cittadino di rammentarvi quanto sappia di meglio a prò della Patria: Chi abbia sofferti li strani martiri, e le ruine che dal Dispotismo a me vennero elargiti, gode lo speciale dritto di alzar più forte la voce, e d'insister con ogni energia, perchè dal Vostro zelo diasi alle cose un'ordinamento veramente solido e stabile, onde alla tirannide rimanga tolta per sempre, NON A CIARLE, ogni speranza di più trionfar con outa vostra, e con irreparabile ruina de' buoni.

« La grande operazione che nella piazza del Vaticano eseguire facessi dal Quinto Sisto, presieduta veniva e diretta dai più celebrati Maestri; ma senza che l'esito corrispondesse all'aspettativa. — Di accettare il semplice avviso, che a rischio della propria vita dato era in proposito dall'oscuro ZABAGLIA, quelle celebrità non avevano a schifo; e così, all'intento pervenivano con facilità inattesa.... Se invece di seguir quell'esempio saggio e virtuoso, a Voi piacesse per dannata ipotesi, d'isprezzare superbamente le rispetuose preghiere del mio amor Patrio, libero ne avreste il campo....

« Ma che che siane di ciò: nessuno meglio di Voi stessi può penetrarsi dell'assoluto bisogno che vi urge di non fidare nei soccorsi esteri, mai sempre illusori: — di organizzare il tutto siffattamente, e di conciliar le cose di maniera tale, da non lasciar motivi alla perfidia umana di suscitare guerre civili o reazioni di sorta, delle quali Voi colle Vostre famiglie sareste le prime vittime!!!

« I prodigi che rendono necessari all'uopo, e d'altronde sono impossibili a conseguirsi con politici mezzi, Voi potrete operarli agevolmente, la mercè della ripetuta Banca Nazionale, cui si riferisce la succennata Piramide avente a base l'Economia; al culmine, l'Unità resa matematicamente provvidenziale, e ornata della triplice Corona (Economico-Politico-Religiosa) per vantaggio positivo e per maggior lustro della romana famiglia.

« La storia, e quei fatti di che Voi medesimi testimoni siete, vi servono di scorta in sì delicato e sommo Negozio. — Non fatevi sedurre dall'ingannevole presente: — Approfondite sagacemente il possibile avvenire. Nè mancate, Per Dio, di riflettere che « *la Repubblica Francese* (non essendosi costituita nel modo che vi suggerisco) *va cedendo per la seconda volta innanzi un nome che fu sempre fatale per la libertà* » (Contemp. N. 27).

Dall'eterna Città li 6 febbraio 1849.

L'AVVOCATO G. BONFIGLI

NOTIZIE ESTERNE

Vienna — Notizie ufficiali del quartier generale del T. M. conte di Schlick recano che dopo i combattimenti di Tarczal e Kerezlar accennati nel XXI bullettino, quel generale, unitosi con quello del T. M. Schulzig composto delle brigate Kriegen e Parrot che da Pesth erasi avviato per Miskolcz, risolvetto di cacciare il nemico oltre il fiume Tibisco. Il 31 pertanto fece avanzare verso Tokay la brigata Perg n per la via di Tulya e Maad. Dopo lieve combattimento, gli insorgenti furono respinti e dovettero ritirarsi sulla riva opposta; abbruciarono però il ponte situato sulla strada maestra che aveva costato 6000m. lire, quantunque il ghiaccio di cui è coperto il fiume ne lasci libero il passaggio. Dopo questa ritirata ebbe luogo ancora un forte cannoneggiamento da ambe le rive del Tibisco, e furono incendiate diverse case, dove il nemico aveva cercato riparo, e da dove tentavano bombardar Tokay. In questa città furono trovati alcuni feriti imperiali, fra cui il capitano Muralt. Tra i pochi austriaci rimasti feriti in questo combattimento sono nominati due maggiori ed un primo tenente. Essendo sopravvenuta la notte, gli imperiali occuparono le ottime posizioni di Kerezlar, Tarczal, Maad e Szeres; la vanguardia occupava Tokay. Il quartier-generale di Schlick era il 1 febbraio a Maad.

L'occupazione di Esseg non è confermata.

La Gazzetta serale d'Augusta ha notizie da Kaschan 2 febbraio confermandi che Schlick, dopo unitosi col corpo di Schulzig, ha assalito Tokay, d'onde ne espulse gli insorgenti, togliendo loro 6 cannoni. Essi però nella ritirata avrebbero incendiato Tokay e devastato tutti i villaggi; quindi volgevano verso Debreczyn. — Il capo degli insorgenti Görgey, dopo essere stato scacciato dalle città montanistiche, era nei dintorni di Gonyös, inseguito dal generale Götz.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il *Monitore Romano* annunciava in un ultimo numero che i presidenti d'azioni della capitale avessero rinunciato al loro ufficio; e dava la nomina di nuovi presidenti; ecco però dietro quale documento è avvenuta tale rinuncia.

MINISTERO DELL'INTERNO

Num. 47,970.

CITTADINO

Il nostro dispaccio segnato da otto Presidenti, nel quale è detto che non avreste potuto divenire all'inventario di quanto appartiene alle mani morte senza autorizzazione dell'autorità Ecclesiastica, ponendo in dubbio l'autorità dell'Assemblea Costituente del Governo della Repubblica, devesi riguardare come una rinuncia data all'incarico vostro, che rileva tutto dal Governo stesso, e non da altri.

Il Governo a nome del Comitato Esecutivo accetta la fatta rinuncia, e vi tiene, dopo la consegna fatta di quanto spetta alla Presidenza, esonerato da vostri impegni. Vi invita però a lasciare che gli Uffici delle Presidenze restino nei medesimi luoghi a disposizione dei surrogati nelle vostre funzioni fuo a che nuovi Uffici non siano stabiliti.

Tanto vi si partecipa d'Ordine del Comitato Esecutivo e del Consiglio de' Ministri.

Credetemi
Roma 20 Febbraio 1849.

Il Ministro
AURELIO SAFFI

Cittadino
Presidente di

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO MINISTERO DELLE FINANZE

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente emanato il 21 Febbrao cadente col quale viene ordinato che tutti i depositi di danaro appartenente alle mani morte in Roma, e in tutto lo Stato, ed esistenti tanto presso le casse pubbliche, quanto presso i Particolari sono sottoposti alla requisizione per i bisogni urgenti della Patria, della di cui esecuzione il Ministero dell'Interno ne ha rivolta la cura al Ministero delle Finanze

Si Ordina

A tutti i Ministri delle Casse pubbliche dello Stato, ed a tutti i Particolari di qualsivoglia specie di denunciare quali, e quante somme esistano presso di loro in deposito di pertinenza delle mani morte in tutta l'estensione dello Stato medesimo, dandone l'assegnazione entro otto giorni presso il capo della Provincia, avvertendoli che scorso il termine, e non emesse le dichiarazioni, o che si rifiutassero di farne la consegna alla pubblica Cassa erariale, secondo la richiesta del Ministero di finanze, vi saranno astretti con tutti i mezzi coattivi, tutto che provassero in seguito d'averne fatto consegna alle mani morte stesse.

Ed intanto si avvertono di nulla pagare di detti depositi alle mani morte cui appartenevano, ma versare le somme nella cassa erariale della rispettiva Provincia diversamente saranno soggetti a duplicato pagamento a forma di Legge.

I Presidi delle Provincie sono incaricati della esecuzione della presente Ordinanza.

Dato dalla nostra Residenza li 22 Febbrao 1849.

Il Ministro delle Finanze — IGNAZIO GUICCIOLI

— Il governo romano ha assicurato la legazione di Francia di cui risiede qui il segretario che non saranno toccati i beni degli stabilimenti ecclesiastici che spettano a quella Repubblica.

— L'assemblea romana dichiara l'intera Repubblica solidariamente tenuta di tutti i danni che potesse soffrire Ferrara o qualunque altro paese romano dall'invasione austriaca.

— È proibita l'estrazione de' cavalli e muli dal territorio della Repubblica.

Pellegrinaggio d'una famiglia inglese cattolica a Gerusalemme.

Fra i pochi anzi i pochissimi forestieri ai quali lo stato presente delle cose nostre permette il soggiorno di Roma già in altri tempi asilo di pace a tutti gli sfortunati, v'è una famiglia d'inglesi di cui il pio pellegrinaggio ai luoghi santi offre alcune particolarità che crediamo dover interessare i nostri associati.

Il signor Cavaliere Tommaso Bayly, cattolico inglese, lasciava l'Europa nel decorso luglio con la sua famiglia, in compagnia di una ma parente e di uno vescovo francese, celebre nella gerarchia ecclesiastica per i suoi lunghi viaggi e del suo apostolato nella nuova Zelanda. Visitato che ebbero la Grecia e Costantinopoli i devoti pellegrini s'incamminarono alla volta di Gerusalemme, ove la loro pietà trovò consolazioni numerose e singolarissime sopra la terra in cui nacque e morì il Divin Salvatore.

Appena giunti i nostri pellegrini ebbero occasione di accertarsi da se medesimi, qual bene immenso deve immancabilmente produrre una nuova istituzione creata non ha guari da Pio IX, intendiamo dire, la restaurazione dopo tanti anni d'interruzione del patriarcato di Gerusalemme. Non vogliamo qui discostare i servizi resi dal RR. PP. francescani della terra santa spesso anche in mezzo alle più fere persecuzioni, e la Chiesa non potrà mai tributar loro troppa riconoscenza per il bene che le hanno reso; però i privi di Vescovo come lo erano, si può asserire che non erano al caso di rendere a quella parte della cristianità la stabilità legale, che le attuali circostanze permettono di darle, sopra tutto in ciò che riguarda il Clero indigeno; come eccellentemente lo diceva il venerando patriarca stesso dicendo: « Rinunzierei domani al grave peso che « mi fu imposto se non mi sentissi la speranza di potere quando che sia provvedere questa diocesi di un clero d'indigeni. »

L'accoglienza fatta ai viaggiatori dal filio patriarca, a malgrado lo stato meschino in cui si vive per ragione della scarsità di mezzi fu tale che la riconoscenza dei nostri pellegrini non potrà giammai dimenticarla. Il giorno di S. Francesco ebbe la gentilezza di fare celebrare la messa pontificale da Monsig. Pompallier in seguito della quale questo apostolo della nuova Zelanda impartì in nome e con facoltà del Sommo Pontefice la benedizione al Popolo.

In altra circostanza Monsig. Valergo in compagnia dei medesimi personaggi si trasportò in luogo di cura memoria per tutti i cristiani, alle sponde del Giordano ove N. Signore fu battezzato. Ivi l'encomiato patriarca fece innalzare un altare e nel luogo stesso celebrò l'incruento sacrificio là ove ebbe principio la serie degli atti delle predicazioni, delle sofferenze e della morte del Nazareno.

Da Gerusalemme i pellegrini si recarono a Damasco ove il giorno innanzi era accaduto un fatto rimarchevole e di grande consolazione per un cuore Cristiano perchè è una prova che il fanatismo d'intolleranza dei musulmani comincia a scembar dinanzi alle idee della civiltà europea che a poco a poco compenetrano la Turchia; e ciò sarà un compenso provvidenziale del male che queste medesime idee traviate fanno alla Chiesa in altri luoghi.

Questo fatto è l'entrata solenne del Patriarca cattolico - Malchista, Mons. Maylum, in Damasco, città musulmana e fanatica per eccellenza. Questo ingresso ebbe luogo processionalmente con una scorta di cento soldati di truppa turca dei *caucas* (guardie) del governo e dei consoli europei stabiliti in Damasco, e di molti ufficiali s'è riti colà appositamente dal Governo.

Qui dobbiamo forse osservare nuovamente quanta consolazione reca alla Chiesa il vedere come l'onnipotente Iddio, fa servire le cupidigie e le rivalità politiche delle potenze d'Europa per ottenere il suo intento. È noto a tutti il gran danno che a dispetto della Francia e del suo protettorato alcuni agenti d'inghi terra fecero ai cattolici dell'Oriente. In questa circostanza (e abbiamo la fiducia che il fatto sarà per rinnovarsi spesso in avvenire) tale rivalità diede motivo d'un passo vantaggioso fatto dal Console generale d'Inghilterra, sig. Wood, in favore del Patriarca cattolico; poiché fu egli rappresentante della Gran Bretagna che, dopo aver ricevuto dal suo governo l'ordine di proteggere i cattolici, persuase il Governatore di Damasco alla manifestazione onorifica di cui parlavamo poc' anzi.

L'accoglienza fatta ai nostri Pellegrini dai Cattolici del Libano fu così commovente, che la sola forma di religione, d'ospitalità, di bontà, di quelle popolazioni ne ponno dare una idea; esso fu così cordale che il sig. Bayly e la sua famiglia vi tornarono per ben due volte; tanto era sincero l'affetto che presero a quel popolo così eminentemente cattolico, e perciò così barbaramente perseguitato. Abbisognerebbe, come dicono i viaggiatori una penna d'oro per narrarlo. Fra le persone che si distinsero, citano particolarmente il venerando e santo vecchio Mons. A. Gazeno vescovo di Balbeck (*Neliopolis*) il di cui solo aspetto sa accattivarsi tutti i cuori e la di cui memoria rimane scolpita nell'anima come la più grata che si possa conservare di un cotanto felice viaggio: erano ancora il patriarca della nazione, della medesima famiglia che il precedente.

Avendo essi veduto i Marroniti della Montagna levarsi in piedi allorchè si solamente pronunciava davanti a loro il nome del sommo pontefice Pio IX, di quell'angolo della chiesa, di cui, qualunque cosa ne accada si potrà sempre dire con S. Agostino del Papa S. Melchide « *Tanquam vir Optimus filius Christianae pacis, et pater christianae plebis admodum laboravit* » Dopo innumerevoli prove di rispetto e di amore pel vicario di Gesù Cristo nel popolo, non si maravigliarono di trovare sentimenti analoghi nel clero, particolarmente nel venerabile patriarca. Il quale consegnò loro una lettera da rimettere nel loro ritorno a Pio IX nel suo glorioso esiglio, come infatti rimisero a S. S. quando transitarono per Gaeta.

Alla lettura di questa lettera il S. Padre toccato da sentimenti di riconoscenza disse ai pellegrini, cui avea già fatti dei benefici « Noi conoscevamo da molto tempo la religione e l'attaccamento della Nazione Maronita verso la S. Sede; ma vi meglio ci confermiamo in questa opinione da codesta lettera, vedendo che prendono parte alla nostra causa ch'è causa di Dio. »

Questa ultima scena di commozione non fu certo la meno preziosa di quell'interessante e pio pellegrinaggio.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.